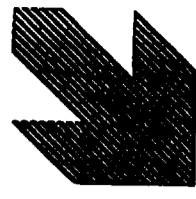
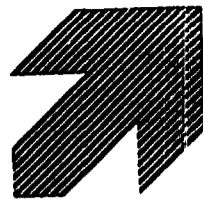


Borsa
-1,17%
Indice
Mib 1006
(+0,6 dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
terreno
sulle divise
forti
dello Sme



Dollaro
In netto
rialzo
(1245,25 lire)
Il marco
ai minimi



Cantoni:
«Imminente
l'accordo
Bnl-Ina-Inps»

ECONOMIA & LAVORO

La guerra dei Cobas

Termina alle 14 lo sciopero proclamato dai macchinisti. Ma nuovo blocco di 48 ore da giovedì a sabato. «Ci riconoscano realmente e noi lo sospenderemo»



Funzionari delle Fs suggeriscono percorsi alternativi con gli autobus, ai passeggeri accalcati alla stazione Termini

Treni nel caos. E l'odissea continua

Traffico ferroviario nel caos fino alle 14 di oggi quando termina lo sciopero dei Cobas dei macchinisti. Ma dalle 14 di giovedì 26 alla stessa ora di sabato 28 si replica. I Cobas hanno scritto ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato Giugni e Mancini, a Schimberni e ai sindacati confederali chiedendo di essere ammessi a pieno titolo alle trattative. Sarà evitato il nuovo blocco?

dei lavoratori. Le Fs, dal canto loro, non hanno fornito dati relativi all'adesione all'agitazione di 24 ore che termina oggi alle 14. Intorno alle 18 hanno però affermato che aveva circolato, come dicevamo, il 58% dei treni a lungo percorso (a differenza del 50% dell'ultimo sciopero), il 48% dei treni locali e erano arrivati a destinazione 118 treni merci.

Il rischio ora è che gli scioperi finiscano anche il ponte tra il 25 aprile ed il primo maggio. È una guerra durissima quella decisa dai Cobas che, come si sa, hanno rifiutato di negoziare con i sindacati. Il rischio è che il coordinamento macchinisti-lei ha inviato una lettera ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato Mancini e Giugni, all'amministratore straordinario delle Fs Schimberni, ai sindacati confederali e alla Fisals in cui si dicono pronti a sospendere le agitazioni a patto che le Fs rispettino l'indicazione del Parlamento che prevede il diritto e l'esigenza che il coordinamento macchinisti segga al tavolo delle trattative come soggetto contrattuale. In pratica è la stessa richiesta già avanzata sabato scorso, quando lo stesso Giugni aveva invitato i Cobas ad aderire all'invito dei sindacati a sedere al tavolo di trattativa. Invito al quale i Cobas

avevano replicato che era invece necessaria la convocazione da parte dell'azienda. Azienda che a sua volta, aveva ribadito che era impossibile avviare trattative in presenza di scioperi, a maggior ragione di ben 72 ore di blocco. Per quanto riguarda l'invito rivolto dai sindacati, i Cobas avevano osservato che risultava ancora ambiguo, viste le resistenze che la Fit Cisl a loro avviso, continuava ancora a manifestare nei confronti di un loro reale riconoscimento contrattuale. Insomma un inestricabile tourbillon.

Assai dur seppur con sfumature diverse i giudizi dei sindacati confederali sulla decisione dei Cobas di non desistere dalla loro guerra. Il segretario della Fit Cisl Gaetano Arconti, ha osservato che i Cobas così perdono l'appoggio di qualche organizzazione sindacale e anche la possibilità di maggiori aperture dell'azienda. Ma ha anche aggiunto che non esclude un tavolo unitario con i Cobas dei macchinisti al quale avrà il «dopo una veniva preliminare sui contenuti ed i comportamenti» Arconti ha però anche premesso che titolari del contratto sono le quattro federazioni dei trasporti e l'ente Toni assai duri, ma diversi, quelli di Fit Cgil e Ultrasporti. «Gli scioperi in corso e annunciati», osserva Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fit Cgil «sono un autogol perché precludono al Comi proprio ciò che chiede, cioè di essere riconosciuto come soggetto contrattuale». Il Comi - prosegue - deve fare un atto di coraggio e preferire il negoziato rinunciando ad un'azione autodistruttiva che danneggia il paese. «Questo sciopero è

una vergogna - ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Fit Cgil - i Cobas lo sospendano e leggano bene l'invito (quello di partecipare al negoziato ndr) che abbiamo rivolto loro». Un appello alla «ragione» viene lanciato dal segretario generale della Ultrasporti Giancarlo Aiazzi. Infine, prosegue la trattativa Fs-sindacati per il rinnovo del contratto. Al centro del confronto in queste ore le relazioni sindacali, la classificazione e le competenze accessorie. I sindacati pensano domani o giovedì di andare ad una veniva generale con l'ente dello stato del negoziato. Una verifica di là quale potrebbe scaturire la «stretta finale» per la sigla del contratto oppure una rottura che porterebbe ad azioni di lotta. Come si vede, la strada è ancora in salita.

Nuove difficoltà in vista per Eurotunnel, il gruppo anglo-francese nato per la costruzione del tunnel sotto la Manica. Eurotunnel prevede di dover emettere nuove azioni per 400-500 milioni di sterline per coprire un incremento inatteso dei costi del progetto. Il gruppo, che è in trattative con una serie di banche per dei crediti destinati al consorzio, ha affermato che i costi del progetto dovrebbero salire a 7-5,6 miliardi di sterline contro 7 miliardi di sterline calcolati in una stima rivista dello scorso anno.

Più caro il tunnel sotto la Manica: mezzo miliardo di sterline

Utili alle stelle per la coop «La Proletaria» che cambia nome

Un utile di 23 miliardi su 512 miliardi di vendite. Con questo risultato - il secondo nella sua storia, superiore di 1/3 a quello dell'anno precedente - l'assemblea dei soci della coop «La Proletaria» di Piombino approverà il suo 45° bilancio, venerdì 27 aprile. Successivamente si svolgerà l'assemblea straordinaria che dovrà votare il nuovo statuto, che prevede fra l'altro il cambio del nome da «Coop la proletaria» a «Cocp Toscana Lazio». L'impresa ormai abbracciata a due regioni, da Massa Carrara a Roma da Livorno a Grosseto da Lucca a Grosseto, Viterbo e Latina, e conta più di 210 mila soci, 2.500 dipendenti e 44 supermercati.

Franco De Benedetti compra i panini texani

La Sasib holding industriale di Carlo De Benedetti presieduta dal fratello Franco ha acquistato la Stewart Systems di Plano nel Texas azienda specializzata nella costruzione di impianti industriali da forno ed in particolare in quelli che fabbricano i famosi «bums» i panini degli hamburger, altrimenti noti per i buongustai come panini di plastica. La Stewart Systems fattura circa 30 miliardi l'anno ed ha 230 dipendenti. Il vecchio presidente Don Lummus è stato confermato nella carica con un contratto a lungo termine.

Negri: «No all'8 per mille dell'Irpef alle chiese»

Chiesa né allo Stato, tanto meno ad uno Stato che lo devolvrebbe alle tristi «mente unite» «cooperazioni allo sviluppo» e «ricostruzione delle zone terremotate» ha dichiarato Negri. Oltre a questa irrispettabile, ha aggiunto «è ancora più insopportabile che i quote di coloro che non scelgono siano comunque ripartite in base alle proporzioni delle scelte altrui.

Guido Sacconi nuovo segretario della Cgil Toscana

Guido Sacconi (Pci) è il nuovo segretario generale della Cgil Toscana. La nomina è avvenuta all'unanimità, nel corso del comitato direttivo regionale. Sacconi sostituisce Onano Cappella, dimessosi dall'incarico nei giorni scorsi perché candidato nelle liste del Pci per le elezioni regionali a Siena. Con Cappella lasciano la Cgil anche altri quattro dirigenti sindacali. Il nuovo segretario della Cgil Toscana (pna guidata dalla Camera del lavoro di Firenze) ha 42 anni, è laureato in lettere e fa anche parte del direttivo nazionale della Cgil.

FRANCO BRIZZO

PAOLA SACCHI

ROMA. La solita guerra delle cifre al termine di una giornata di caos e disagi che stavolta però si chiude con una pesantissima incognita anche per i prossimi giorni. Secondo le Fs fino a ieri sera aveva circolato il 58% di treni a lungo percorso una percentuale quindi ad avviso dell'ente, superiore ai convogli (circa il 50%) che avevano circolato in occasione dell'ultimo sciopero dei Cobas. E, secondo fonte

sindacale avrebbe scioperato - ma nel corso della prima ora di agitazione dalle 14 alle 15 di ieri - il 54% dei lavoratori. I Cobas replicano che i treni hanno circolato soprattutto per l'impiego massiccio del genio ferroviario e che la loro forza è intatta. «Anzi», ha detto Ezio Galloni, uno dei leader del coordinamento - in realtà come Napoli abbiamo raggiunto un'adesione del 100%, a Roma e a Bologna ha scioperato l'85%



La manifestazione dei coltivatori ieri a Reggio Emilia

Manifestazioni ovunque mentre comincia a Bruxelles la «maratona» Uniti (ed è la prima volta) in piazza I contadini contro la Cee e Mannino

Giornata di grandi manifestazioni contadine in Italia e in altri paesi della Comunità per protestare contro la politica agricola della Cee alla vigilia dell'apertura del negoziato di Bruxelles che dovrà stabilire i nuovi prezzi agricoli. C'è tra i coltivatori europei una grande insoddisfazione per il rischio di una ulteriore riduzione dei redditi e per il continuo aggravarsi della situazione dell'agricoltura.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

REGGIO EMILIA. L'Italia cenerentola della Cee per quanto riguarda la politica agricola è ormai un luogo comune, ma come tutti le frasi fatte esprime larga parte della verità. Gli agricoltori protestano in tutta l'Europa comunitaria alla vigilia della «maratona» sui prezzi agricoli, e i coltivatori italiani hanno un doppio motivo per lamentarsi: contro le decisioni della Cee e contro la politica verso l'agricoltura del governo italiano. Non è certo la prima volta che gli agricoltori scendono

in piazza, ma ieri c'era una novità tutt'altro che trascurabile. A promuovere le manifestazioni ci sono state in decine di centri grandi e piccoli erano state, unitariamente, le tre organizzazioni professionali degli agricoltori: la Coldiretti, la Confcoltivatori, la Confagricoltura. Non è frequente che questo avvenga, anzi le manifestazioni unitarie degli agricoltori sono estremamente rare. A spingerle verso la protesta unitaria è stata la consapevolezza che la situazione per gli imprenditori agricoli si è

ormai fatta allarmante e le decisioni che saranno prese nei prossimi giorni a livello comunitario rischiano di dare il colpo di grazia ad alcuni settori della nostra agricoltura. Così a Perugia come a Firenze, nei centri agricoli emiliani come in quelli piemontesi e lombardi, all'Aquila, a Viterbo, in Sicilia, nel Molise, in Liguria e nelle Puglie come in tante altre regioni, Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura hanno dato vita a manifestazioni contadine di protesta sia nei confronti della politica agricola comunitaria, sia contro l'atteggiamento rinunciataria che il ministro dell'Agricoltura Mannino sembra volere assumere alla trattativa sui prezzi agricoli di Bruxelles. Non è certo un caso se la manifestazione più imponente si è tenuta a Reggio Emilia, nel cuore della Valle

Padana, la zona agricola più ricca d'Italia e tra le più prospere d'Europa. Doveva essere una delle tante iniziative a livello provinciale e si è trasformata invece in una imponente manifestazione che ha visto in presenza di migliaia di agricoltori venuti non solo dall'Emilia-Romagna, ma anche dalla Lombardia e dal Piemonte, con centinaia di trattori e di carri agricoli.

Per questi agricoltori la minaccia della Cee viene soprattutto dalla produzione del latte e quindi colpisce l'intero settore zootecnico. Quella del latte è una delle contraddizioni più esplosive della politica agricola comunitaria. A Bruxelles si sostiene che in Europa si produce troppo latte ed è vero, ma l'Italia importa da Germania, Olanda e Danimarca quasi la metà del suo fabbisogno. Per anni si è incentivata la zootecnia, nella Valle Pado-

na come in altre zone d'Italia e in particolare nel Mendolione, poi la Cee ha introdotto le quote massime in ogni paese per la produzione di latte e sono stati dati incentivi per l'abbattimento delle vacche. Ora la Comunità ha ulteriormente ridotto le quote, sia per i paesi esportatori sia per i paesi che non sono autosufficienti come appunto l'Italia. Se questa riduzione dovesse essere accettata, l'Italia sarebbe costretta a produrre circa 700 mila quintali di latte in meno all'anno, oppure pagare una penale di oltre 30 miliardi.

I motivi che hanno spinto gli allevatori padani a manifestare ieri a Reggio Emilia, mentre altri agricoltori protestavano in numerosi centri d'Italia e d'Europa, sono quindi ben concreti e la loro voce non può essere ignorata alla «maratona» di Bruxelles.

Pomicino parla al Pci perché Carli intenda

Il ministro del Bilancio smentisce il Tesoro su nuove tasse e accusa i comunisti rei di aver diffuso la notizia

NADIA TARANTINI

ROMA. Niente tasse sia sotto elezioni. Il ministro (dc) del Bilancio Paolo Cirino Pomicino smentisce il collega del Tesoro (dc) Guido Carli che oltretutto viene iscritto d'ufficio al Pci. È il Pci - ha sostenuto Cirino Pomicino - che ha diffuso, a torto l'idea di nuove tasse per coprire il bu-

co nel bilancio dello Stato. In realtà è stato Carli a sostenere in Senato che senza un inasprimento fiscale non si riuscirà a portare il deficit pubblico neppure a 132.000 miliardi, duemila in più delle previsioni. Ma esso veleggerà verso i 150.000. Senza una manovra di 15.000 miliardi, ha sostenuto

to il ministro del Tesoro lo sbilancio sarà a 147.000 nulla da fare. Ed ecco Pomicino affermare che questa opinione - scritta nei resoconti parlamentari - se la sono inventata «per motivi elettorali» i comunisti e che «non ci sono contrasti tra i ministri». Il ministro del Bilancio continua a parlare però di un «buco» di 10.000 miliardi cinquemila in meno di quanto ha dichiarato Carli, una conferma di contrasti e di imbarazzi «elettorali» del più dinamico collaboratore di Andreotti. Secondo Pomicino così a maggio avremo solo una stangatina tariffaria («purché non incida sull'inflazione e non crei troppi disagi») e un taglio a investimenti e spesa corrente. La spesa si sa, è da anni nel mirino dei ministri finanziari, ma si è riusciti finora soltanto a

diminuire con una partita di giro i residui passivi che tuttavia restano altissimi. Basti pensare solo ad un settore come la Difesa dove ci sono quasi 10.000 miliardi di soldi non spesi l'anno scorso e una previsione quest'anno di 13.000 miliardi. Qui certo cadrà la scure del governo ma sarà un taglio simbolico. La gestione del giorno per giorno resterà tuttora difficilissima anche per gli effetti indotti della liberalizzazione valutaria annunciata ormai quasi ufficialmente per la settimana prossima.

La liberalizzazione valutaria infatti, potrebbe aggravare i problemi della finanza pubblica, attirando i risparmiatori italiani verso altri paesi considerati «paradis fiscali» (come l'Olanda) e quindi facendo

manicare a lo Stato italiano il consueto afflusso di rifinanziamento del debito attraverso i Bot. Tra l'altro quest'anno ci sarà un grosso rinnovo di titoli pubblici in scadenza a medio-lungo termine che aggraverà i consueti rinnovi dei titoli a breve che si «cancano» moltiplicati negli ultimi anni. Non è un caso che il ministro del Bilancio non abbia aggiunto alla boutade elettorale sul comunisti che annunciano nuove tasse la convinzione che non ci sia pericolo di tassazione del «capital gain». Dopo aver messo sottopancia la Borsa per settimane dunque il governo sembra aver messo definitivamente il progetto nel cassetto. Le preoccupazioni sui titoli pubblici e degli interessi sul debito sono state per il appunto il leit motiv dell'udizione del mini-

stro Carli in Parlamento con la conclusione del Tesoriere pubblico soltanto una bella stretta fiscale può far affluire nelle casse dello Stato il denaro necessario a sbarcare a lunario. D'altronde nonostante l'asprezza e la urtante realtà della imposizione fiscale nel nostro paese il governo ha mancato l'obiettivo di aumentare le entrate attraverso i condoni che sono andati malissimo per il 1989 tra la previsione (8.000 miliardi) e la effettiva realizzazione (800 miliardi) ci sono stati 7.200 miliardi di differenza che ora si «verrebbero colmare con impieghi indiretti e altre tasse. Anche Formica, ministro delle Finanze, non è d'accordo con la rapida proposta di Carli. Ma almeno glielo ha detto in faccia.



Cirino Pomicino

I chimici fermi a maggio Ma prosegue il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro

ROMA. 8 ore di sciopero da effettuare in maniera anticorona ed entro il 20 maggio prossimo sono state proclamate dalla Fulc la Federazione unitaria dei chimici dopo l'incontro di ieri con Fedchimica ed Asap per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro Tema del confronto l'incremento professionale sul quale «ci sono stati passi in avanti ma ancora insufficienti» ha commentato il neosegretario confederale della Cgil Sergio Colferati. «Federchimica ha sostenuto una posizione che - ha

precisato Colferati - considera le nostre modifiche alla struttura dell'inquadramento possibile ma senza individuare le soluzioni adeguate». Il negoziato non si è interrotto il 18 maggio le parti tornano a discutere di inquadramento mentre il 22 maggio - a delegazioni ristrette - faranno una verifica sui diritti individuali e collettivi e sulle relazioni industriali. «Da ora all'8 maggio - ha osservato Sandro Degni segretario generale della Uilcd Federchimica - avrà tutto il tempo per riflettere sulle nostre proposte di riforma».